

La risaia chiede acqua alle Alpi

Gli agricoltori: "Utopia aumentare la superficie, servono gli invasi"

Il «triangolo d'oro» della risicoltura italiana è sicuramente il più esposto agli effetti della siccità. Non è bastata la pioggia dell'altro giorno, che ha alzato i livelli dei grandi bacini, a risollevare il morale dei risicoltori alla vigilia della prossima stagione di sommersione delle campagne. Non è ancora allarme rosso, ma le preoccupazioni sono forti. Si teme che l'acqua non sia sufficiente a garantire un flusso regolare sulla grande risaia italiana tra Piemonte e Lombardia.

I consorzi irrigui sono in stato d'allerta. Ottavio Mezza, presidente dell'Ovest Sesia: «La situazione era grave già un mese fa, l'emergenza resta, perchè le piogge cadute non bastano a cambiare lo stato delle cose». E Giorgio Iacopino, presidente del Consorzio Baraggia, lamenta: «Da anni lottiamo inutilmente per avere un potenziamento della rete infrastrutturale e quando questa emergenza sarà terminata tutti dimenticheranno il problema». Bruno Bolognino, direttore dell'Associazione Irrigua Est Sesia, che distribuisce l'acqua nel vasto comprensorio novarese-lomellino: «La rete dovrebbe essere in grado di fronteggiare le richieste degli agricoltori, se non sarà aumentata la superficie fuori dalla zona tradizionalmente vocata».

Qui sta il nocciolo della questione. Il ministero delle Politiche Agricole nelle scorse settimane ha messo a punto un do-

cumento con il quale si prospetta la possibilità di incrementare la superficie risicola italiana di 30 mila ettari, rispetto agli attuali 228 mila. Esigenza che arriva soprattutto dalle industrie risiere, che lamentano una carenza di materia prima e una spinta dei consumatori, aumentati dopo l'allargamento dell'Unione europea. Per il gioco della domanda-offerta da circa un anno il prezzo del risone si è collocato su livelli alti. «Ma un aumento delle superfici - dice Paolo Rovellotti, presidente di Coldiretti Novara e Vco - sicuramente deprimerebbe le quotazioni. Non solo: il contributo previsto dalla Pac sarebbe ridotto perchè distribuito su una superficie maggiore. Tutti gli agricoltori interpellati sono contrari. Ma non è



Uno dei canali alla periferia di Novara: l'alimentazione è scarsa

solo una questione economica: la scarsità d'acqua renderebbe impossibile un'eventualità simile. Inutilmente da anni stiamo aspettando che si realizzino riserve con bacini montani». Un'esigenza ribadita all'assessore regionale Taricco, che nei prossimi giorni dovrebbe convocare un tavolo. E su questo punto interviene anche Ugo Cavallara, consigliere regionale di Fi, sollecitando di accelerare le procedure di realizzazione di un numero di invasi: «Non è più il momento di indugiare». Un altro intervento è quello degli esponenti radicali Bruno Mellano e Roswitha Flaibani: «La grave carenza idrica - dicono non rende più sostenibile l'allargamento delle risaie».

[G.F.Q.]

“Bacini anti-arsura, ora i fatti”

«E' ora di produrre i fatti. Servono invasi e va cercato il consenso della popolazione a realizzarli: l'emergenza non è più sostenibile soltanto a parole». L'allarme «acqua», in anticipo rispetto alla consueta allerta estiva, preoccupa agricoltori e amministratori. E nelle sale degli enti locali si torna a discutere di grandi opere che garantiscano l'apporto idrico almeno per le prossime estati.

Ieri, il vicepresidente della Provincia di Cuneo Umberto Fi-

no, ha chiamato a raccolta i rappresentanti delle Comunità montane cuneesi, i Consorzi irrigui e la società «Acquegranda», per fare il punto della situazione e raccogliere in un documento da consegnare alla Regione le istanze del territorio.

«Da troppi anni prendiamo atto di una situazione critica, senza arrivare a soluzioni concrete - ha detto Fino -. E' grave che nel Piano di tutela delle acque, la Regione abbia cancellato l'elenco dei progetti cui si sta-

va lavorando da tempo: gli invasi sono indispensabili. Non si vuole «violentare» la montagna, ma garantire il futuro». Giorgio Ferraris, consigliere regionale, è presidente della Comunità montana valle Tanaro: «L'elenco dei progetti è stato tolto per non creare ambiguità: la Regione sostiene i progetti che nascono dalla concertazione con il territorio. Non si può realizzare un'opera dove la popolazione è contraria».

Ugo Boccacci, presidente

Comunità montana Gesso-Vermenagna: «Perché non razionalizzare l'esistente? Ci sono canali da sistemare e dighe da cui può già essere captata l'acqua. Si pensi anche all'emergenza di questi giorni». Stefano Dho, presidente Comunità Bisalta: «Delle grandi strutture è giusto si occupi la Provincia, ma la competenza per i piccoli passi alle Comunità montane. Soltanto così si potranno avere le prime realizzazioni in tempi brevi».

[B. BA.]